

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVIII n. 15

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Settembre 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'È DETTO» (Im. Cr.)

IL RIMEDIO AL VELENO MODERNISTA: S. TOMMASO D'AQUINO

*

“Tolle Thomam et dissipabo Ecclesiam”

TOMISMO CONTRO MODERNISMO

Premessa

I Padri ecclesiastici - nel III secolo - iniziano ad approfondire le verità di fede e a presentarle in maniera scientifica. S. Agostino (+430) riassume e sistematizza la patristica orientale e latina in una sintesi grandiosa; con lui ha inizio la teologia sistematica. L'epoca patristica si chiude con S. Giovanni Damasceno (+749). Con la successiva scolastica si raggiunge la piena *sintesi sistematica* tra fede e ragione: «la teologia nata con la patristica ha la sua prima pietra miliare con l'opera di S. Agostino; con la scolastica raggiunge i sommi vertici della speculazione acuta e serena, in piena armonia della ragione con la fede»¹.

La “prima scolastica” inizia con S. Anselmo d'Aosta (XI secolo) e trova il suo vertice in S. Tommaso d'Aquino (+1274). Vi sono in essa due correnti: quella principalmente mistica platonico-agostiniana, propria dei Francescani, con S. Bonaventura e quella più speculativa, propria dei Domenicani, che, fondandosi sui “*Quattro Libri delle Sentenze*” di PIETRO LOMBARDO da Novara (+1160)², con l'Aquinata unisce

platonismo, agostinismo e aristotelismo in una *sintesi* suprema: la metafisica dell'essere come atto supremo di ogni essenza.

“Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf. Attualmente sono presenti i numeri fino all'anno 1994, gradualmente sarà possibile trovare tutte le annate”.

L'umanesimo, il rinascimento e il protestantesimo cercano di screditare la scolastica, che era decaduta nel Trecento, ma ottengono il risultato opposto: essa rivive con Jean Capreolus (+1444), che ha polemizzato contro Scoto per difendere il tomismo (tanto che si dice “*si Scotus non scotasset, Capreolus non saltasset*”) e con i grandi commentatori della “Somma Teologica” come il card. Tommaso de Vio detto Cajetanus (+1534) e della “Somma contro i Gentili” come Francesco de Silvestris detto Ferrarensis (+1528). Essi segnano il passaggio dalla “prima” alla “seconda scolastica” del Seicento, la quale è soprattutto spagnola e diventa *analitica* con Francisco da Vitoria, Melchior Cano, Domingo Soto, Domingo Bañez e il portoghese Giovanni da S. Tommaso, tutti Domenicani, ed

XII^{me} siècle, 2a ed., Bruges-Parigi, 1948; ID., voce “*Pierre Lombard*”, in D. Th. C.

inoltre i gesuiti Francisco Suarez, Ludovico Molina, Gabriel Vázquez, Roberto Bellarmino, suarezisti più che tomisti. Questa, chiamata in senso stretto “seconda scolastica”, ha sviluppato la filosofia morale sociale o politica e la polemica antiluterana.

Nel Settecento vi è un altro periodo di stasi della scolastica dovuto all'irrompere della filosofia moderna e soggettivista (Cartesio +1650 e Malebranche +1751), con la quale polemizza la “terza scolastica” o neotomismo, che va dal gesuita tedesco Joseph Kleutgen (+1883)³ a Leone XIII (*Aeterni Patris*, 1879) e scolastici italiani sino ai giorni nostri.

Il cosiddetto *ritorno alle fonti*, ovvero ai Padri, promosso dalla “nuova teologia” è servito a mettere da parte la sistematica chiarezza senza ombra di dubbi e tentennamenti del tomismo per poter riprendere vecchi errori che in qualche Padre, ancora “pioniere in teologia”⁴, era scusabile, ma oggi non lo è più. Per esempio

¹ P. PARENTE, *Dizionario di teologia dogmatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957.

² Una *summa* del fior fiore della patristica, scritta attorno al 1148-1152, in cui è raccolta la dottrina dei Padri su Dio Trino come fine ultimo nel primo libro; sulla creazione dell'uomo e degli angeli e sulla grazia nel secondo; nel terzo sul Verbo Incarnato, le virtù e i comandamenti; sui sacramenti e i novissimi nel quarto. Cfr. J. DE GHEL-LINECK, *Le mouvement théologique du*

³ Contrario ad ogni Tomismo trascendentale o mescolato spuriamente coll'apriorismo kantiano ed addirittura con l'hegelismo; egli scrisse un manuale *Die Philosophie der Vorzeit vertheidigt* in 2 volumi (Münster, 1860-63; rist. Francoforte, 1966), tradotto in italiano (nel 1866-68) col titolo *La filosofia antica esposta e difesa*, per significare che esso conteneva non solo la confutazione dei falsi sistemi filosofici ma anche la esposizione sistematica della verace filosofia tomistica.

⁴ A. PIOLANTI, *Dizionario di teologia dogmatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957.

l'apofatismo e l'apocatastasi di S. Gregorio di Nissa ed Origene sono stati ripresi, facendo astrazione dalla confutazione fattane dall' Aquinate e scolastici successivi, dai neomodernisti, in particolare da Jean Daniélou (*Origène*, Parigi, 1948; voce *Gregorio Nisseno*, in "Enciclopedia Cattolica") e da Hans Urs von Balthasar nelle cui opere l' apocatastasi di Origene è il motivo conduttore.

Resta così dimostrato che la sola patristica senza la scolastica non basta, ma occorre accompagnare la prima con la seconda, come scrive S. Ignazio da Loyola nelle "Regole per sentire con la Chiesa" dei suoi "Esercizi Spiritual". Si capisce allora l'adagio succitato: "Tolle Thomam et dissipabo Ecclesiam"; "Togli Tommaso e distruggerò la Chiesa". È quello che ha cercato di fare con gran successo la "nuova teologia" con le sue "sources chrétiennes". Però, "le porte dell'inferno non prevarranno!". I "nuovi teologi" hanno vinto una battaglia ma non vinceranno la guerra.

L'originalità e il merito di S. Tommaso

San Tommaso, "il massimo Dottore comune o ufficiale della Chiesa cattolica"⁵, nel *De ente et essentia*, cap. 5 spiega che ogni ente o è Atto puro da ogni composizione con la potenza o è composto di atto e potenza.

L'Atto puro (detto anche "perfezione pura") è unico e infinito, poiché non è ricevuto, moltiplicato e limitato da nessuna potenza. L'atto misto alla potenza è, invece, molteplice e finito. Poi, siccome ogni ente o è da sé quel che è, oppure lo è *ab alio*, l'Atto puro è un Ente da sé (*Aseitas*: Essere ciò che si è *a se* e non *ab alio*), ossia non dipende da nessuna causa per essere ciò che è. Onde l'Atto puro è incausato mentre gli atti misti a potenza sono molteplici, finiti e causati dall'Atto puro, causa prima incausata. L'essere è l'atto ultimo/supremo di ogni essenza, la quale sta all'essere come la potenza all'atto. L'Atto puro è detto anche Dio o Colui che è per sua essenza ("*Jhawhè*" o "*Ego sum qui sum*", *Exod.*, III, 15): «Solo Dio può dire non solamente "Io ho l'essere, la verità e la vita", ma "Io sono l'Essere, la Verità e la Vita". [...] Solamente in Dio l'essenza e l'essere sono identici: *In solo Deo essentia et esse sunt idem*. Dio solo è l'Essere

mentre invece ogni essere limitato e finito è di suo solo capace di ricevere l'essere per partecipazione⁶, e di fatto esiste solo se Dio liberamente lo crea e lo conserva. [...] L'essenza finita non è il suo essere ed è realmente distinta da esso. Dio solo, quale Atto puro, è il suo essere, Egli è l'*ipsum Esse subsistens irreceptum et irreceptivum*⁷.

Il merito e la originalità filosofica di S. Tommaso è stata quella di aver considerato sin dalla sua gioventù (il "*De ente et essentia*" lo completò nel 1255 a soli 30 anni, essendo nato nel 1225) l'essere come atto ultimo/supremo di ogni essenza, la quale è riconducibile alla potenza. Onde, mentre Aristotele si era fermato alla composizione di materia/forma, potenza/atto, il "Dottore comune" o ufficiale della Chiesa lo sorpassa e innova con la composizione di essenza/essere⁸. In seguito

⁶ "PARTECIPAZIONE" da *partem capere*, significa *ricevere* o *avere* una parte limitata di essere dall'Essere stesso sussistente ossia il mondo creato è il *partecipante* o l'effetto di Dio. La "Partecipazione" fonda anche la "Analogia", in quanto si basa sulla somiglianza/dissomiglianza tra causa ed effetto (partecipante/partecipato). Gli enti creati (o per partecipazione) partecipano ossia *hanno* una parte di essere da Colui che è l'Essere per essenza o imparicipato in atto *necessariamente*, ma partecipabile in potenza se vuole esserlo o *condizionatamente*. (*In Johannem*, Prol. n° 5).

⁷ R. GARRIGOU-LAGRANGE, *La sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1953, p. 393 e 405.

⁸ Si noti che sino alla fine del Quattrocento il testo base per lo studio della teologia, anche presso i Domenicani, era il "*Libro delle Sentenze*" di PIETRO LOMBARDO da Novara (+1160). Solo nel Cinquecento la "Somma Teologica" di S. Tommaso diventa testo ufficiale di scuola. Tuttavia una certa mancanza di metodo critico faceva attribuire all'Angelico degli opuscoli spuri. Onde per la distinzione reale di essere e essenza ci si rifaceva all'agostiniano EGIPIO ROMANO (che la negava contrariamente a quanto scritto dall'Aquinate, e molti tomisti, ma non tutti lo seguirono, cfr. C. FABRO, *Neotomismo e Suarezismo*, [1941], rist. Segni, Edizioni Verbo Incarnato, 2005, pp. 95-103). Malgrado ciò, i grandi commentatori dell'Aquinate (Capreolo +1444, Ferrarense +1528, Gaetano +1534, Bañez +1604, Giovanni da S. Tommaso + 1644) hanno affermato la distinzione reale tra essere ed essenza (negata da Suarez), pur senza approfondire il concetto di atto d'essere, realmente distinto dall'essenza come atto supremo di ogni atto, essenza e perfezione di ogni perfezione (cfr. C. FABRO, "Enciclopedia Cattolica", Cit-

nel 1266, a 41 anni, egli ritornerà sul concetto di essere e specificherà che "l'esse è atto di ogni atto e perfezione di ogni perfezione" (con la "Questione disputata" *De potentia*, q. 7, a. 2, ad 9; e la *Summa Theologiae*, I, q. 4, a. 1 ad 3). "*L'essenza non sarebbe nulla se l'essere non la rendesse tale*" (*De Pot.*, q. 3, a. 5, ad 2), ossia è l'essere che *fa uscire* ("*existere*") l'essenza fuori dal nulla e dalla sua causa e le dà l'esistenza. Ogni atto che non è puro è composto di una potenza che partecipa dell'essere o Atto puro.

Solo Dio è Atto puro da ogni potenza o l'Essere per se sussistente, l'Essere *a se*, l'*ipsum Esse* o quell'Ente la cui essenza è l'essere; tutte le altre essenze non sono il loro essere ma lo ricevono o lo *hanno*; Dio solo è il suo stesso essere, *Deus solus est suum esse*; tutte le creature sono enti per partecipazione in quanto la loro essenza partecipa l'essere e quindi la loro essenza è in potenza rispetto all'essere che è l'atto ultimo di ogni realtà: in breve esse sono essenze che *hanno* o partecipano l'essere: "*Deus est ens per essentiam, et alia per participationem*"; "Dio è l'ente per essenza; gli altri enti lo sono per partecipazione" (*S. Th.* I, q. 4, a. 3, ad 3). Perciò in ogni ente creato vi è composizione di essenza/essere come di potenza/atto. In breve, se Dio è l'Atto puro di essere ("*Actus separatus*") e le creature sono enti composti di essenza/essere, significa che Dio solo è l'essere infinito, perfettissimo (*De pot.*, q. 7, a. 2, ad 9; *S. C. Gent.*, lib. I, c. 28; *S. Th.*, I, q. 4, a. 2), mentre le creature sono finite e imperfette⁹.

Il tomismo antidoto alla modernità e post-modernità

tà del Vaticano, vol. XII, 1954, voce "Tommaso d'Aquino", coll. 285-286).

⁹ Cfr. E. HUGON, *Cursus philosophiae thomisticae*, Parigi, Lethillieux, 1903, forse il miglior manuale di filosofia e specialmente di metafisica tomistica.

F. OLGATI, *L'anima di San Tommaso*, Milano, Vita e Pensiero, 1924.

G. MATTIUSI, *Le XXIV tesi della filosofia di San Tommaso d'Aquino*, Roma, Gregoriana, 1924.

M. L. GUERARD DES LAURIERS, *La preuve de Dieu et les cinq voies*, Roma, Lateranense, 1966.

CORNELIO FABRO, *La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso d'Aquino*, Milano, Vita e Pensiero, 1939.

ID., *Partecipazione e causalità in S. Tommaso*, Torino, SEI, 1961.

TOMAS TYN, *Metafisica della sostanza. Partecipazione e analogia entis*, Bologna, ESD, 1991; rist. Verona, Fede e Cultura, 2009.

⁵ P. PARENTE, *Dizionario di teologia dogmatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957.

La nozione di essere quale atto supremo e quella di partecipazione risolvono tutti i problemi cui l'aristotelismo e la patristica, non ancora sistematizzata e completata dalla scolastica, non avrebbero potuto far fronte in maniera adeguata. Si pensi ad esempio alle questioni sollevate dalla filosofia moderna (da Cartesio +1650 sino a Hegel +1831) come l'immanentismo panteista, che è confutato dall'Essere per essenza o *a se*, realmente distinto dall'ente per partecipazione o *ab alio* che non è il suo essere ma *ha* o riceve e *partecipa* l'essere. Tutta la modernità, quella non esplicitamente ostile al cristianesimo (da Malebranche +1751 a Rosmini +1855¹⁰) così come quella apertamente incompatibile con la Rivelazione (Cartesio +1650, Kant +1804, Fichte +1814, Schelling +1854, Hegel +1831) trovano la prima una risposta e la seconda una radicale confutazione nella teoria dell'*actus essendi* e della partecipazione.

La post-modernità (da Nietzsche +1900 a Freud +1939 e sue propaggini: Scuola di Francoforte e Strutturalismo francese), che è caratterizzata da un sostanziale nichilismo metafisico o negazione dell'essere, trova nella metafisica dell'essere la diga che si frappone tra ciò che è e il nulla verso cui essa tende. La post-modernità, infatti, per odio satanico contro l'Essere stesso sussistente o impartecipato, vorrebbe distruggere l'essere per partecipazione in quanto esistente ("enti-cidio"), in

¹⁰ Sulla scia di p. Maréchl e Rahner, anche Giovanni Paolo II nella sua seconda Enciclica (del 1980) "*Dives in misericordia*" n. 1 ha scritto che «mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il *teocentrismo* con l'*antropocentrismo*, la Chiesa [del Concilio Vaticano II, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del *magistero dell'ultimo Concilio*».

Anche qui la distinzione tra "essenza/essere" ed "ente per partecipazione /ente impartecipato" separa nettamente teo e antropocentrismo, dacché uno solo è l'Atto puro, non misto a potenza, non composto di essere ed essenza, perché è il suo stesso essere, mentre il mondo e l'uomo, composti di potenza/atto, essenza/essere, enti per partecipazione, che *hanno* l'essere, sono realmente ed infinitamente distinti dall'Essere stesso sussistente per sua essenza. Come si vede, il tomismo verace ed originario è l'argine ad ogni errore antico rivestito di nuovo.

quanto conoscibile ("razio-cidio") e in quanto buono ("mori-cidio"), proprio come satana tenta l'uomo o l'ente per partecipazione (creato a "immagine e somiglianza di Dio", intelligente e libero) per colpire indirettamente Dio o l'Essere per essenza.

L'immanentismo panteista (orgoglio auto-esaltatore), il nichilismo teoretico (odio auto-lesionista) ed il neomodernismo sono confutati *in nuce* dal tomismo originario. È ciò che hanno messo in luce la seconda e la terza scolastica.

Leone XIII, S. Pio X, Benedetto XV, Pio XI e il tomismo

Padre CORNELIO FABRO scrive che LEONE XIII con l'Enciclica *Aeterni Patris* del 1879 lanciò la rinascita del neotomismo in contrapposizione alla filosofia moderna e soggettivista, che sotto il pontificato di Pio IX e il suo aveva partorito il tradizionalismo o fideismo francese (De Bonald +1840, de Lamennais +1854, Bautain +1867, Bonnetty +1879), l'ontologismo italiano (Gioberti +1852 e Rosmini +1855) e il neorealismo germanico (Hermes +1831 e Günther +1863). Papa Pecci invitava a diffidare di ogni sintesi tra dottrina cristiana e filosofia moderna e a presentare il tomismo come l'antitesi completa del soggettivismo immanentista della modernità, la quale da parte sua con Feuerbach (+1872) aveva capito benissimo che la dottrina teologica da distruggere per rimpiazzarla col "nuovo Cristianesimo" era il tomismo (cfr. *Essenza del Cristianesimo*).

San Pio X stimolò lo studio sistematico del tomismo per far fronte al modernismo¹¹ con l'Enciclica *Sacrorum Antistitum* del 1° settembre 1910: "*Aquinatem parum deserere, praesertim in re methaphysica, non sine magno detrimento esse. Parvus error in principio magnus est in fine*" ("Abbandonare anche di poco l'Aquinate, soprattutto in metafisica, non è senza grave danno. Un errore piccolo al principio è grande alla fine"), col "*Motu proprio*" *Doctoris Angelici* del 29 giugno 1914 ed infine con l'elenco di 24 punti o tesi della filosofia tomista redatte dal gesuita p. GUIDO MATTIUSI (+1925) e da mons. BIAGIOLI DI FIESOLE e fatte pubblicare dalla S. Congregazione degli studi il 27 luglio del 1914. Benedetto XV dette loro forza di legge introducendo nel Codice di Diritto

¹¹ "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, vol. XII, 1954, voce "*Tommaso d'Aquino*", col. 288.

Canonico l'obbligo per tutte le scuole cattoliche di seguire i principi di S. Tommaso in filosofia e teologia (can. 580 § 1 e can. 1366 § 2). Pio XI nella Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* del 1931 ribadì il valore dei canoni del CIC. Padre Fabro conclude¹² esser certo che la distinzione reale tra essenza ed essere appartiene alla natura del tomismo; allontanarsi da essa - come ammoniva S. Pio X nel "*Motu proprio*" *Doctoris Angelici* - è pericoloso, poiché si abbandona la "*via tutata*", la via sicura, per giungere alla verità, rischiando di smarrirsi nell'errore.

Pio XII e la condanna del "relativismo"

Infine il 12 agosto del 1950 PIO XII nella *Humani generis* condannava il neomodernismo¹³, riviviscenza del "modernismo" negli anni Trenta-Quaranta. Padre Garrigou-Lagrange, che contribuì alla stesura materiale dell'Enciclica, scrive che «L'errore fondamentale da questa condannato è il *relativismo filosofico*, il quale conduce al relativismo dogmatico» e si domanda: «da dove ha origine questo relativismo che ha avuto il suo influsso in questi ultimi tempi in certi ambienti cattolici? Esso deriva sia dall'empirismo sensista, sia dal kantismo, sia dall'idealismo evolutivistico di Hegel. [...]. Questo relativismo filosofico ha influito su alcuni teologi [...] e tende ad apparire sempre di più in alcuni saggi della 'nuova teologia', in cui si dice che le formule dogmatiche a lungo andare invecchiano, non sono più conformi al progresso della scienza e della filosofia, e allora devono essere sostituite da altre dichiarazioni 'equivalenti', ma che sono ugualmente instabili. [...]. Qualche volta si dice addirittura che bisogna battezzare i sistemi filosofici moderni come S. Tommaso ha fatto col sistema aristotelico. Ma per far questo sono necessarie due cose. Bisognerebbe anzitutto avere il genio di S. Tommaso e poi bisognerebbe che i sistemi filosofici siano capaci di essere battezzati. Per essere battezzato bisogna avere un'anima razio-

¹² Ibidem, col. 289.

¹³ A. GEMELLI - R. GARRIGOU-LAGRANGE - F. OLGATI - C. CALVETTI, *Commento alla Enciclica "Humani generis"*, Milano, Vita e Pensiero, 1951, "Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore", fascicolo 1°.

Cfr. anche il "Commentario all'Enciclica *Humani generis*" in "*Euntes Docete*", Roma, Propaganda Fide, fascicolo 1° e 2°, 1951.

nale. Un sistema che si fonda interamente su un falso principio non può essere battezzato»¹⁴. Ad esempio il materialismo, che nega l'anima, non può essere battezzato e così pure lo spiritualismo idealista, che nega la materia. Infatti l'anima del neonato presuppone un corpo da informare. L'angelo, che è un puro spirito, o il morto, la cui anima ha lasciato il corpo, non possono essere soggetti del battesimo.

Eppure hanno questa pretesa alcuni filosofi sia cattolici (p. ANTONIN-DALMACE SERTILLANGES o.p., 1863-1948¹⁵; JOSEPH MARÉCHAL s.j., 1878-1944¹⁶; don GIUSEPPE ZAMBONI, 1875-1950¹⁷), sia laicisti (GIUSEPPE SAITTA, 1881-1965¹⁸) o semi

¹⁴ *La sintesi tomistica*, cit., pp. 541, 542, 543, 547.

¹⁵ Nato a Clermond-Ferrand in Francia, professore di filosofia morale all'Istituto Cattolico di Parigi, ha confrontato le filosofie moderne col cristianesimo per far in modo che quest'ultimo potesse accogliere le istanze di quelle. Ha scritto *St. Thomas d'Aquin*, Parigi, 1910, alla luce del rosminianesimo.

¹⁶ Nato a Charleroi in Belgio, professore di storia della filosofia a Lovanio, ha cercato di conciliare il Tomismo col kantismo nei suoi lavori *Le thomisme devant la philosophie critique*, Lovanio-Parigi, 1926; *Le dynamisme intellectuel dans la connaissance objective*, in "Revue néoscholastique de philosophie", n° 28, 1927; *De la Renaissance à Kant*, Lovanio, 1933. A lui si rifà Karl Rahner nella sua "svolta antropologica" (cfr. C. FABRO, *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Milano, Rusconi, 1974).

¹⁷ Nato a Verona, professore, a partire dal 1921, di criteriologia e gnoseologia all'Università cattolica del S. Cuore di Milano, sosteneva, sotto l'influsso del rosminianesimo, che il soggetto non coglie direttamente l'oggetto (*La gnoseologia come fondamento della filosofia dell'essere*, Milano, 1932; *La gnoseologia di S. Tommaso d'Aquino*, Milano, 1934); dovette lasciare perciò l'Università cattolica.

¹⁸ Nato in provincia di Enna, professore di filosofia morale e poi teoretica all'Università di Bologna. Ha studiato soprattutto il Rinascimento italiano come inizio dell'immanentismo compiuto poi nell'idealismo tedesco (*La filosofia dell'immanenza*, Bologna, 1953). Critico di ogni teologia, chiamata da lui con disprezzo 'teologismo', poiché per lui è il peggior nemico dell'uomo in quanto distrugge la sua libertà e personalità e quindi deve essere rimpiazzata con la religiosità idealistica dell'uomo moderno "auto-creativo". Ha scritto pure sulla filosofia scolastica (*La scolastica del XVI sec. e la politica dei Gesuiti*, Torino, 1911; *Le origini del Neotomismo nel XIX sec.*, Bari, 1912; *Il carattere della filosofia tomistica*, Firenze, 1934). Secondo

idealisti-spiritualisti cristiani (ARMANDO CARLINI, 1878-1959¹⁹).

Potenza assimilatrice e confutatrice del tomismo

A costoro risponde p. CORNELIO FABRO (*Intorno alla nozione tomista di contingenza*, in "Rivista di filosofia neoscolastica", 1938, pp. 132 ss.) asserendo che la distinzione reale di essenza/essere e la nozione di partecipazione, cuore del tomismo originario, sono la *condanna* dell'immanentismo e al tempo stesso sono la *definizione* di creatura come ente contingente e finito e di Creatore come Essere necessario e infinito. Proprio la composizione essenza/essere sfata ogni antropocentrismo immanentista e panteista che è la base della modernità soggettivista (Cartesio-Hegel) e della post-modernità volontarista e nichilista (Nietzsche-Freud, Scuola di Francoforte / Strutturalismo francese).

Padre REGINALDO GARRIGOU-LAGRANGE, a sua volta scrive che «Il tomismo può assimilare quello che c'è di vero nelle varie tendenze esistenti nella filosofia contemporanea rigettando quanto vi è di falso [...]. Per esempio, il materialismo è vero in quanto afferma l'esistenza della materia, ma è falso in quanto nega lo spirito; e viceversa lo spiritualismo», ma «il tomismo si oppone profondamente al kantismo e alle concezioni che da quello derivano»²⁰. Infatti egli osserva che il nichilismo, il quale ha dichiarato: "Dio è morto", è una conseguenza logica e ultima della negazione idealistica del principio di non contraddizione, il quale, invece, è necessitante e nessuno può sottrarvisi poiché «può Hegel essere Hegel e, nello stesso tempo e sotto lo stesso rapporto, non essere Hegel? Se si mette in dubbio questo principio, si giunge al nichilismo completo [...], è fare un'affermazione che nega se stessa e ciò vuol dire distruggere ogni linguaggio ed ammettere che non si

lui, il Tomismo è la difesa del monoteismo metafisico, come *trampolino di lancio per la politica del potere temporale dei Papi*.

¹⁹ Nato a Napoli, succeduto a Giovanni Gentile nel 1922 alla Normale Superiore di Pisa, ha mantenuto sempre una tendenza idealistico-gentiliana assieme ad un certo spiritualismo o esistenzialismo cristiano, al quale giunse dopo un grave lutto familiare. Secondo lui Kant ha completato S. Tommaso (*S. Tommaso d'Aquino. Ragione e fede*, Bari, 1949).

²⁰ *La sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1953, pp. 383, 384, 385.

può parlare; tutte le parole sarebbero sinonimi. [...]. Si sfocia così nel nichilismo dottrinale, morale, estetico, nel nichilismo completo, e non c'è più niente, né essere, né unità, né verità, né bene, né male, né divenire, tutto scompare»²¹.

Potenza costruttiva del tomismo

Leone XIII nel 1879 promosse la rinascita del tomismo. «Il programma di papa Pecci – scrive B. Mondin – era la *costruzione di una "nuova" civiltà cristiana*: egli vedeva nella filosofia un muro importante e insostituibile nella costruzione del nuovo edificio. Essa poteva dare un aiuto indispensabile al suo grande disegno, che *non si differenziava* da quello del suo predecessore Pio IX: la *restaurazione della società secondo i principi cristiani*. Ma Leone XIII [...] aveva compreso che la restaurazione della società cristiana passava per la *restaurazione della intelligenza cristiana* e che era vano intraprendere la ricostruzione di un ordine sociale integrale, che sarà l'oggetto delle sue grandi encicliche successive, dalla *Immortale Dei* e *Libertas praestantissimum* alla *Rerum novarum*, se prima non ci fosse stata alla base una rigorosa disciplina di pensiero da imporre a tutte le scuole cattoliche. In altri termini, il rilancio del tomismo di Leone XIII era certamente ispirato da un'intenzione filosofica, ma *superava abbondantemente "il Tomismo dei professori"*, giacché egli era convinto che il problema di una filosofia cristiana e quello di una politica cristiana non sono che l'aspetto speculativo e la fase pratica di uno stesso problema. Tale progetto era [...] inteso a riconquistare al cattolicesimo il terreno perduto dal XVIII secolo in poi»²².

C. N.

Chi si vuol divertire con il diavolo in terra, non potrà godere con Cristo in Cielo.

San Pier Crisologo

²¹ Ivi, p. 495.

M. CORDOVANI, *L'attualità di S. Tommaso*, Milano, 1924.

²² B. MONDIN, *Storia della metafisica*, Bologna, ESD, 1998, 3° vol., p. 652.

NICHILISMO E “POST-MODERNISMO”

I nemici dell'ora presente

“Se tutto è nulla anche il nichilismo o post-modernismo non è”

Abbiamo studiato il “modernismo classico” (in campo esegetico, politico, economico, artistico e occultistico) condannato da S. Pio X nella *Pascendi* (1907) e il neo-modernismo o “nuova teologia” (filosofia soggettivista-evoluzionistica) condannata da Pio XII nella *Humani generis* (1950). Ora dobbiamo affrontare il nemico *attuale* (1968-2012), che è figlio del neo-modernismo e nipote del modernismo. Infatti, sarebbe sciocco fermarsi a combattere contro errori già condannati e sepolti (che pur debbono restare presenti alla nostra memoria storica) lasciando il fianco scoperto al nemico *odierno*, il quale continuerebbe indisturbato a spararci addosso senza che si reagisca contro lui. Sarebbe questo un “agire a vuoto”, ma “la natura aborrisce il vuoto” (Aristotele e S. Tommaso), oppure sarebbe un combattere solo contro i morti, Lenin o Stalin, e non tener conto del nemico che *oggi* sta sparando contro il nostro esercito. Ora, il nemico *dell'ora presente* è il *post-modernismo teologico* che ha i suoi maggiori esponenti nei rahneriani e vonbalthasariani, i quali andrebbero studiati seriamente.

Il post-modernismo teologico va di pari passo col *pensiero filosofico post-moderno* o nichilismo filosofico/teologico ed è caratterizzato dal voler andare *oltre* e addirittura *contro* l'essere e il reale. Questi, infatti, sono limitati e finiti, mentre il post-modernismo è essenzialmente prometeico, titanico o luciferino (“*eritis sicut Dei, scientes bonum et malum*”) per cui non si accontenta di andare *oltre* l'essere, ma lo vorrebbe distruggere rabbiosamente in quanto l'essere reale è una partecipazione finita dell'«Essere stesso sussistente» e infinito di Dio, onde attaccando direttamente la realtà creata, si mira – indirettamente e ultimamente – ad attaccare Dio stesso (cfr. la “*teologia della morte di Dio*”, figlia della filosofia nietzscheana del “*Dio è morto*”).

Il nichilismo teologico o post-modernismo è l'esito ultimo del modernismo, che già insegnava la non gratuità della grazia (essendo la grazia dovuta alla natura) e del neo-modernismo, il quale – specialmente con Teilhard e de Lubac – fa del mondo e di Dio una stessa cosa in perpetua evoluzione essendo Dio un

effetto dell'evoluzione creatrice, la quale dal nulla è giunta all'uomo e da uomo tende a farsi Dio tramite il “Cristo cosmico”. Onde postmodernità (o nichilismo filosofico) sta al post-modernismo (nichilismo teologico o “*nuovissima Teologia*”), come il modernismo stava al neomodernismo (o *nouvelle Théologie*).

Natura del nichilismo filosofico

Il nichilismo filosofico è metafisico, logico e morale.

a) nichilismo metafisico

È la dottrina che *nega la realtà dell'essere*, delle essenze e sostanze e perciò abbraccia la filosofia moderna, che dall'umanesimo, e specialmente con Cartesio²³, contrappone alla metafisica una filosofia soggettivista e un idealismo creatore della realtà. Pio XII (*Humani generis*) nel neomodernismo condannò appunto l'immanentismo filosofico, che voleva rimpiazzare la metafisica con l'idealismo soggettivista. Il post-modernismo oggi cerca di rimpiazzare Dio con l'Io assoluto o la dignità assoluta della persona umana.

b) nichilismo logico

Nega l'esistenza o la *conoscibilità della verità* (scetticismo)²⁴. Il post-modernismo nega la conoscibilità oggettiva di Dio, cadendo nell'agnosticismo o soggettivismo teologico.

c) nichilismo morale

È la negazione assoluta di ogni *regola morale individuale*. Si veda l'amoralismo permissivista di Nietzsche, che distingue:

1) *Nichilismo attivo*: la volontà positiva e “buona” di abbattere l'ordine tradizionale dei valori;

2) *Nichilismo passivo*: la debolezza rassegnata, “cattiva o imperfetta”, di chi non osa ribellarsi alla morale *individuale* cristiana ed anche *sociale*. Si veda pure l'amoralismo per principio insegnato dai teologi della scuola di p. Bernard Haering.

²³ Cfr. F. OLGATI, *Cartesio*, Vita e Pensiero, Milano, 1934.

²⁴ Cfr. M. DAL PRA, *Lo scetticismo greco*, Laterza, Bari 3ª ed., 1989.

Definire il nichilismo, scrive Gianfranco Morra, «è il primo passo necessario verso la guarigione [...], chi riuscisse a definire il nichilismo può essere paragonato a chi riuscisse ad individuare la causa del cancro [...] la cura, lenta e difficile, sarebbe resa possibile [...], proprio Nietzsche ha definito il nichilismo come una malattia»²⁵. «Non cogliere la verità dell'essere con l'intelletto – scrive Vittorio Possenti – è l'essenza del nichilismo»²⁶.

Nichilismo viene da “Nulla”. Il *nichilismo assoluto* è la negazione totale di ogni realtà, compresa la materia prima. Infatti il nulla è la stessa cosa del non-essere. «Il nichilismo è una teoria che afferma il *primato totale del nulla assoluto*, è il rifiuto di ogni fondamento reale e la negazione di ogni verità. Il nichilismo dice che alla base di tutto sta il nulla, non l'essere, la realtà, la vita o anche la materia; pertanto tutto ciò che l'uomo dice, pensa, produce è senza senso e privo di ogni valore. *Nel mare del nulla tutto naufraga, le azioni e i desideri dell'uomo diventano assurdi o inutili* [...]. Il tentativo di fondare ciò che appare, o si constata, sul nulla è assurdo, insensato, contraddittorio, poiché il nulla non possiede nessuna realtà, è un pozzo del tutto vuoto, anzi non è neppure un pozzo, è un buco nero [...] mentre non vi è niente di tenebroso, oscuro, occulto nell'essere. La metafisica è, quindi, possibile solo assumendo come punto di partenza l'essere e non il nulla»²⁷.

Il nichilismo è la “contro-metafisica” perché ove quest'ultima è la filosofia dell'Essere, il nichilismo è l'ideologia del non-essere. Il post-modernismo è la “teologia” del nulla, contro la vera teologia, che è la scienza di Dio, l'Essere stesso sussistente. La setta post-modernista è la “sinagoga

²⁵ GF. MORRA (a cura di), *La scure del nulla. Nichilismo e società*, Japadre, L'Aquila, 1984, p. 9.

Cfr. ID., DIVUS THOMAS, n. 18, 1997, *Le radici del nichilismo*.

ID., *La cultura cattolica e il nichilismo contemporaneo*, Rusconi, Milano, 1979.

²⁶ V. POSSENTI, *Il nichilismo teoretico e la «morte della metafisica»*, Armando, Roma, 1995, pag. 15.

²⁷ B. MONDIN, *Ontologia metafisica*, Bologna, ESD, 1999, pp. 77-79.

di satana” (Ap. II, 9) o “contro-chiesa” la quale vorrebbe distruggere la Chiesa che Cristo ha fondato su Pietro.

Conseguenze dissolutive

Le conseguenze di tale ideologia dissolutiva sono:

1°) la negazione di ogni realtà fondata sull'Essere, quindi la “morte di Dio”, l'Essere stesso sussistente, e della sua Chiesa;

2°) la negazione di ogni fine ultimo (naturale e soprannaturale) dell'uomo, il che lo porta alla demotivazione e alla disperazione, ossia alla mancanza di uno scopo di vita e al suicidio;

3°) l'opinione egualitaria liberal-democratico sia filosofico che teologico: tutti i giudizi – anche contraddittori – hanno pari valore, e così hanno pari valore tutte le religioni, non esistendo la verità; ne segue la scomparsa dell'errore o falsità, ogni giudizio di valore ($2+2=4$ è vero, $2+2=5$ è falso) non ha senso e perciò ognuno è libero di pensarla come vuole.

Perciò dire che la SS. Trinità è l'unico vero Dio o che la Chiesa romana è l'unica vera religione non ha senso per il post-modernismo.

L'antidoto

«Se non si è disposti a riprendere contatto con le domande centrali della metafisica, non ci si può illudere di venire a capo del problema del nichilismo»²⁸. Per uscire dal post-modernismo occorre ritornare al cuore della teologia speculativa fondata sulla metafisica aristotelico-tomistica.

Il nichilismo, come il post-modernismo, è una *malattia dell'intelletto* più che della volontà, poiché è la negazione e il rifiuto teoretico dell'Essere (antimetafisica) e della capacità di conoscere la verità dell'Essere (antirealismo); l'antidoto è quindi una sana filosofia e teologia che si fondi sull'Essere e sulla capacità delle facoltà conoscitive di raggiungere il vero. Tali sono la filosofia e teologia tomistica, che sono la conoscenza più alta dell'Essere come atto ultimo o supremo, perfezione di ogni perfezione.

Come la vera filosofia è innanzi tutto metafisica (o filosofia dell'essere) e poi gnoseologia (o filosofia del conoscere), poiché *agere (conoscere) sequitur esse*; così la controfilosofia (il nichilismo) è innanzi tutto filosofia antimetafisica (filosofia del non-essere) e poi antirealismo

(scetticismo gnoseologico). La contro-Chiesa (“*Sinagoga di satana*”, Ap. II, 9) nasce dalla contro-teologia (post-modernismo) che deriva a sua volta dalla contro-filosofia (nichilismo).

Per confutare il nichilismo bisogna prestare attenzione a non rifare l'errore della modernità (primato della conoscenza sull'essere) che ci ha portato alla post modernità (regno del nulla assoluto); ma partire dall'essere che fonda ogni agire: primato dell'essere (metafisica) sulla conoscenza (gnoseologia). Questo primato è ontologico. Didatticamente si può cominciare (cronologicamente) con la critica degli errori filosofici, ma occorre agganciarla alla salda ancora dell'essere, senza la quale tutto traballa, crolla e si dissolve.

Il nichilismo antimetafisico pretende di ipostatizzare o conferire realtà al nulla, al non-essere i quali non sono, non esistono e quindi è impossibile che siano qualcosa, che rimpiazzino l'Essere. Ecco l'intrinseca contraddittorietà dell'antimetafisica nichilistica: *se tutto è nulla anche il nichilismo o post-modernismo non è*.

Lo aveva ben capito Omero; quando Ulisse accecò Polifemo dicendogli di chiamarsi “Nessuno” e allorché Polifemo chiese aiuto agli altri ciclopi dicendo: “Nessuno mi ha fatto del male”, gli altri giganti se ne andarono convinti che Polifemo avesse soltanto bevuto un po' e stesse bene, poiché “niente e nessuno non producono assolutamente nulla” (*ex nihilo nihil fit*).

La prova del nove

Nichilista è l'esito della post-modernità e del post-concilio o post-modernismo, che è affondato e sprofondato nell'abisso del nulla, dopo l'euforia della modernità e dell'ottimismo roncalliano proprio degli anni Sessanta, che pretendeva di “dialogare col mondo moderno” per farsi accettare da lui rendendogli “simpatico”. Invece questo è stato il ‘suicidio della rivoluzione’ e dell'ottimismo conciliare (nel 1969 Paolo VI riconosceva: “il fumo di satana si è infiltrato nel Tempio di Dio”, e il 29 giugno 1972: “si credeva che dopo il concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la Chiesa. È invece venuta una giornata di nuvole, tempesta e buio”), suicidio ben analizzato da Augusto Del Noce e da Romano Amerio. È stato lo scacco della filosofia e teologia moderna che, portata alle sue conclusioni ultime, ha prodotto il contrario (il nul-

la e “il fumo di satana”) di ciò che si era prefissa (l'Assoluto e “la primavera pneumatica”). Studiando l'esito catastrofico del pensiero filosofico-teologico, sprofondato nel nulla per esser partito dalla negazione dell'essere ed averlo voluto rimpiazzare col *Cogito* o l'Io assoluto o lo spurio connubio del kantismo col dogma, occorre ritornare al primato dell'Essere e quindi alla sana nozione di verità, come capacità delle facoltà conoscitive di cogliere l'essere vero, adeguandosi all'oggetto e non presumendo di “crearlo” tramite processi mentali allucinatori.

«Considerato come esperienza spirituale – scrive Possenti – il nichilismo è una prova severa, che può condurre alla disgregazione e alla disperazione, poiché fondamento e scopo son tolti alla vita [...]. La negatività della finitezza sconta la perdita dell'infinito»²⁹. Ossia il rifiuto dell'imperfezione³⁰, dei propri limiti, dello stato di creatura causata dall'Essere sussistente, proprio della gnosi e del nichilismo, porta in un primo tempo all'euforia allucinatoria di attribuirsi le prerogative divine (il soggetto “crea” l'oggetto il teologo “riforma” o meglio deforma la Chiesa) e poi alla depressione autodistruttiva di negare l'essere, la verità, lo scopo di vivere, la santità della Chiesa. È il termine ultimo della malattia intellettuale cominciata con Cartesio, proseguita con Kant e l'Idealismo tedesco (Fichte, Schelling ed Hegel) ed approdata (o sprofondata) nell'irrazionalismo volontarista e nichilista o suicidario (Nietzsche e Heidegger sino a Sartre)³¹. Come il post modernismo è la prova del fallimento della “modernità” così il post-concilio si pone come la prova del nove del fallimento del modernismo, del neo-modernismo e del concilio pastorale che ci promet-

²⁹ Ibidem, p. 35.

³⁰ E. SAMEK-LODOVICI, *Metamorfosi della gnosi*, Ares, MILANO, 1991.

³¹ Cfr. anche

V. POSSENTI, *Razionalismo critico e metafisica. Quale realismo?*, Morcelliana, Brescia, 1994.

Id., *Dio e il male*, SEI, Torino, 1995.

Id., *Cattolicesimo e modernità*, Ares, Milano, 1995.

Id., *Approssimazioni all'essere. Scritti di metafisica e di morale*, Il Poligrafo, Padova, 1995.

Id., *La filosofia dopo il nichilismo*, Rubbettino, Catanzaro, 2001.

Id., *Terza navigazione. Nichilismo e metafisica*, Armando, Roma, 1998.

Id., *Religione e vita civile. Il cristianesimo nel postmoderno*, Armando, Roma, 2001.

²⁸ Ibidem, p. 16.

teva una nuova "Pentecoste" e ci ha dato un "nuovo Calvario".

Quirinus

"COME IL PICCOLO LUME"

Il suo "padre spirituale" ne scrisse la biografia dopo la sua morte (E. PARAVAGNA, *Fra Candido*, Stringa, Genova, 1953). Ho letto questo libro quando avevo 12 anni e mi ha segnato per sempre. Lo rileggo ancora oggi e non è minore il suo fascino, anzi cresce sempre di più e mi ispira.

Mi sembra di vederlo davanti agli occhi Sergio Poggi il 2 luglio 1932 nella Basilica di S. Pietro a Roma, quando il papa Pio XI riceve i bambini italiani vincitori dei premi alle gare di catechismo. Il S. Padre passa sorridente e porge la mano a tutti. Giunto presso Sergio, si ferma e gli domanda: "Da dove vieni, piccolo?". "Da La Spezia", gli risponde lui. E il Papa: "Che cosa farai da grande?". Sergio dichiara: "Il sacerdote, il predicatore". Pio XI sorride e gli lascia una carezza sui capelli.

Lo stesso giorno, con gli altri ragazzi d'Italia, Sergio Poggi si reca al Colosseo per prendere parte alla "Via Crucis", meditando sulla Passione di Gesù nel luogo in cui, ai tempi dell'impero romano, migliaia di cristiani sacrificarono la vita per la Fede. Sergio apprende che quello è un luogo consacrato dal sangue dei martiri e ha un'idea. Si riempie le tasche con dei massi e poi durante la "Via Crucis" se li mette con semplicità sotto le ginocchia, come fossero un soffice cuscino. La sua maestra lo vede e gliene domanda il perché. Sergio risponde: "Voglio soffrire anch'io qualcosa per Gesù, come i martiri".

È già un ragazzino cattolico, Sergio, che ha il senso del sacrificio per Gesù, diverso dai ragazzi d'oggi con lo stile di Epicuro, al posto del Crocifisso.

"Farò il predicatore"

Era nato il 1° luglio 1923 a La Spezia, figlio di una famiglia di modesti lavoratori. Non lontano da casa sua vi è la parrocchia retta dai Padri Domenicani. Lì Sergio impara a conoscere e amare Gesù e la Madonna e diventa "piccolo rosariante". Cresce limpido e generoso come un torrente di montagna. A chi gli domanda come il Papa: "Che cosa farai da grande?" risponde sempre: "Il padre predicatore".

Il 21 giugno 1931 ha ricevuto la prima Comunione con singolare consapevolezza, lieto di aver incontrato un Amico - Cristo - che non lo lascerà più. Da quel giorno vorrà accostarsi a Lui molto spesso, fino a non poterne più fare a meno per un'esigenza intima e forte dell'amore. Tra i ragazzi dell'Azione Cattolica, tra le cui fila entra a 9 anni, trova un'intensa formazione: l'istruzione religiosa chiara e indispensabile, il sostegno continuo a vivere la vita cristiana, l'alimento dei "germi" di vocazione che sembra avere nell'anima, una singolare custodia della sua purezza, di cui lui è "geloso", con la sua riservatezza, in mezzo alle difficoltà del mondo.

Sergio ha una grande passione nel cuore: l'altare, il Tabernacolo. Ha imparato molto presto a servire la S. Messa e le celebrazioni in parrocchia (allora non c'erano ancora "le chierichette", ohibò!), contento di vestire il suo abito di piccolo chierico, e ora, che gioia, crescendo, poter comprendere che la S. Messa è il Sacrificio di Gesù ripresentato sull'altare, capire almeno un po' le stupende preghiere che il sacerdote recita durante il rito, stare molto vicino a Gesù, quando scende sull'altare!

Più grandicello, diventa il capo dei chierichetti, il giovanissimo "cerimoniere" che tutto dispone per le funzioni in chiesa e guida i più piccoli nel servizio liturgico. È così attento e assorto che un giorno, venuta in parrocchia la visita pastorale, il vescovo mons. Costantini resta anche lui colpito dall'atteggiamento di Sergio e vuole parlargli e fargli gli elogi dopo la S. Messa. Al presule Sergio risponde: "Dopo le elementari entrerò nel collegio dei Domenicani a Chieri". Il Vescovo lo benedice. Ma quell'anno, in ottobre, al collegio di Chieri (Torino) Sergio non è accettato per la sua salute piuttosto fragile. Non dispera: dovendosi recare a Bologna, per le cure di cui ha bisogno, va a pregare sulla tomba monumentale di S. Domenico, "il Padre dei Predicatori", nella sua splendida Basilica.

Padre Enrico

Il 1° ottobre 1934 inizia la scuola media con entusiasmo e continua fino alla quinta ginnasio, qualche volta "zoppicando" un po'... per poca voglia di studiare e, portando a casa anche qualche richiamo dei professori sul diario. In questo un ragazzo normale. Ma, per lui, accostarsi frequentemente alla Confessione, andare tutti i giorni a servire

la S. Messa e a ricevere Gesù Eucaristico nella Comunione è altrettanto normale: *sempre buono, sempre puro.*

Giunge l'adolescenza... Sergio ha la prima timida simpatia per una ragazzina della sua età... *Ma Gesù rimane sempre il primo, mai tradito, mai dimenticato neppure quando Sergio incontra le prime difficoltà.* Resta in ascolto, continua ad obbedire alla sua mamma, ancora di più dopo che gli muore il papa, ancora in giovane età.

È il 19 settembre 1938. Ha compiuto da poco 15 anni: è un ragazzo fragile e gentile. Dentro si domanda: "Come mi realizzerò domani?". In parrocchia è arrivato da pochi giorni padre Enrico Paravagna, un innamorato di Dio, un amico dei giovani. Padre Enrico si avvicina a Sergio, toccato dal suo candore, gli parla, gli offre la sua guida. Sergio racconta: "Il Padre mi disse di andare da lui l'indomani. Mi parlò a lungo... Egli mi è apparso come l'inviato di Dio a guidare i miei passi sulla sua via".

Sergio si apre a padre Enrico. Le difficoltà, una per una, spariscono. Sì, certo costa sacrificio vivere come il padre gli propone: rinunciare anche ai piccoli capricci dell'età, studiare seriamente, impegnarsi a conoscere di più il Signore Gesù, a imitarLo, essere fedele ogni giorno nella preghiera... ma in fondo, quanta gioia! "Tocca a te, gli spiega padre Enrico, scegliere tra l'amore totale a Cristo e l'amore, sia pur santo, ma diviso con una sposa. Le due vie sono buone e sante. Anche se la vita religiosa è la più alta in se stessa, non tutti possono percorrerla. Pensaci con serietà. Prega. Per ora conduci una vita davvero cristiana".

Sergio si trova a un bivio. Si impegna a vivere da giovane cristiano fino in fondo: la Comunione quotidiana come vero incontro con il Signore, il Rosario quotidiano alla Madonna, l'esame di coscienza ogni sera. Compie con diligenza i suoi doveri di studente. Ogni settimana la Confessione e il colloquio con il padre Enrico, da cui riparte felice. È Gesù che viene a trasformarlo e innamorarlo davvero di Lui solo: Sergio sente di essere sempre più libero con Gesù, più felice, più leggero. Il 24 maggio 1939, festa della Madonna Ausiliatrice, riceve come ogni giorno la Comunione e indugia nel ringraziamento a Gesù. Una grande chiarezza si fa nella sua anima: è Gesù che gli parla con la luce e il calore del Sole. Sergio decide: "Gesù, sarò tutto tuo. Spenderò la mia

vita per farti conoscere e amare. Nessun affetto terreno più mi trattiene. Sarò sacerdote domenicano".

Appena padre Enrico torna da una predicazione, Sergio lo prende per mano e lo accompagna al molo, nel porto di La Spezia, e là davanti alla distesa immensa del mare e del cielo che si toccano in uno, gli confida: *"Da oggi, il mio cuore è tutto per Gesù. Lui solo mi attira. Abbandonerò tutto per Lui per dedicarmi a salvare le anime"*.

"Fra Candido"

Il 7 settembre 1939, parte per il convento domenicano di Chieri (Torino).

Un mese dopo, festa della Madonna del Rosario, veste il bianco abito dei Padri Predicatori e riceve un nome nuovo: Sergio oggi diventa *"fra Candido"*. *"Il mio nome, scrive quella sera, sarà il mio ideale. Conserverò il candore per tutta la vita. La mia vita sarà per Gesù Crocifisso e per Maria. Vivrò fedele a Lui fino alla morte"*.

Con questo slancio inizia il "noviziato". Fra Candido pone al centro di tutto l'amore e la preghiera a Gesù Eucaristico. Ama passare tutto il tempo che può dinanzi al Tabernacolo. Di lì parte per essere il primo a servire i confratelli e a scegliere per sé i lavori più umili. Risponde "sì" con generosità a tutti gli impegni che gli vengono richiesti. Ha sedici anni, ma è semplice come un bambino, con un senso di responsabilità e serietà inimmaginabile tra i ragazzi d'oggi, eterni immaturi per la non-educazione che subiscono.

Benché sia rimasto di salute delicata, è impossibile vederlo triste. A chi gli domanda: *"Come fai a essere così contento?" fra Candido risponde indicando il Tabernacolo*. I suoi novizi cercano di evitargli fatiche. Lui contraccambia con altre premure per loro. Viene il giorno in cui, senza volerlo di proposito, rivela ai confratelli tutto l'ardore della sua giovane vita. Durante il noviziato a

ogni "fratino" (come allora tanto bene si diceva) è richiesto di comporre e di dire in presenza di tutti un discorsetto come primo esercizio di predicazione. Fra Candido sceglie di parlare del Santo di cui porta il nome come religioso, *S. Candido*, uno dei 40 martiri della legione di Sebaste, uccisi in un lago ghiacciato. Che cosa dire di uno la cui vita può sintetizzarsi in un verbo solo "morì"?

Voglio veder sorridere. Un cristiano non ha nessun motivo per essere triste e ne ha tanti per essere felice.

S. Ignazio da Loyola

Ma S. Candido è un martire, dunque un testimone di Cristo con il proprio sangue. Ciò esalta il giovanissimo novizio che parlerà come mosso da un fuoco interiore: *"Ho scelto come tema "l'amore di Gesù forma i martiri e dà loro forza" - spiegherà dopo - Quel fuoco che arde in me ha dato i primi bagliori. Sento bene che un giorno, se il Signore mi darà la grazia, una cosa sola predicherò: l'amore di Gesù-Ostia e di Gesù Crocifisso"*.

A volte sparisce dalla circolazione. Allora superiori e compagni lo trovano in cappella davanti al Tabernacolo. Gli dicono: "Ancora qui, fra Candido?". Risponde: *"Ma io ho tante cose da dire a Lui e Lui ne dice tante a me"*.

All'inizio dell'aprile 1940 fra Candido improvvisamente si ammalò: un'infezione al labbro superiore ribelle a ogni cura. In un momento di lucidità il padre Maestro Feliciano Gargiulo accoglie i suoi voti in *"articulo mortis"*. È felice di morire religioso professo. Al padre Enrico che accorre da La Spezia a fargli visita e a raccomandargli molti amici affinché li avvicini a Dio una volta giunto in Paradiso, risponde: "Sì,

Padre, lo farò. Anch'io, quando sarò in cielo, farò scendere sulla terra una pioggia di rose".

L'11 aprile 1940, Dio lo chiama a Sé. Fra Candido muore felice. Sul suo quaderno di note spirituali, padre Enrico Paravagna trova segnato il suo amore a Gesù, il suo canto, che qualche giorno prima fra Candido ha innalzato al suo unico divino Amico, Gesù nell'Eucaristia:

"Un raggio di sole in un giorno quieto di primavera, / il chiarore lunare in una notte serena... / Ma bello, più bello il piccolo lume / che arde nella Tua casa, o Signore! / Oh quando la sera vengo per salutarTi / l'ultima volta, mio Dio, prima del sonno, / bramo la sorte del lume... / Sempre con Te, in un abbraccio di amore, / per Te lentamente ardere, / ardere fino alla morte! / Tu... per me prega. La tua fiammella sempre / per me arda! Piccolo lume / che mandi i tuoi bagliori, solo, / solo nella casa del Signore!".

Anche lui, Sergio Poggi, "fra Candido", era diventato più luminoso della lampada che arde davanti a Gesù Eucaristico in ogni chiesa e indica a tutti la Sua silenziosa presenza.. *Non c'è compito più grande e più bello, non c'è modo più alto per spendere la vita che questo, come fra Candido. Anche per ragazzi d'oggi. Ma occorre avere il coraggio di proporre loro una vita vissuta con il Cristo, così.*

Candidus

Le preghiere di Maria, essendo Ella madre, hanno una certa ragione di comando presso Gesù Cristo perciò è impossibile che Ella quando prega non sia esaudita.

S. ALFONSO M. DE LIGUORI

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio